

il Ducato

dossier

La seguente pubblicazione è il lavoro individuale di fine corso di Alessio Sgherza ed è un allegato del Ducato, periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino. I materiali possono essere riprodotti in tutto o in parte previa esplicita citazione della fonte ma non possono essere utilizzati a scopo commerciale. I testi e le foto sono di Alessio Sgherza

IN QUESTO MONDO DI MASCHI



Dal 1990, l'Associazione italiana arbitri si è aperta alle donne. Sedici anni dopo le "giacchette rosa" sono più di 1.300 e si sono guadagnate uno spazio importante in un campo dominato dagli uomini

di Alessio Sgherza

LE RAGAZZE del fischiotto

**Sono 1.304 le donne arbitro, una ogni 24 colleghi maschi
Per molte è una sfida agli uomini, ma anche a se stesse**

Una sfida. Ecco, in una parola, cosa vuol dire per una donna fare l'arbitro. «È una sfida agli uomini», dice Eugenia. Che poi spiega: «Io ho sempre voluto giocare a calcio. A

Cavoli, 28 anni, indica anche il momento in cui le cose sono cambiate: «Negli ultimi tre anni ho notato un'accelerazione. Prima rimanevano sempre un po' perplessi, ora invece pensano anche agli

17 anni ho pensato che fare l'arbitro fosse un modo per far capire agli uomini che non mi possono mettere i piedi in testa». Se per alcune è una sfida a un mondo da cui si sentono escluse, per altre è un modo di combattere i propri limiti. Valeria ad esempio. Le trema la voce quando risponde alle domande: «Arbitrare per me è una sfida contro la mia timidezza».

Eugenia Bertin, 25 anni, e Valeria Pirochi, 19 anni, sono due delle 1304 "giacchette rosa" italiane, un (ancora) piccolo esercito che ogni weekend combatte sui campi di calcio di tutta Italia, dalla serie A fino alle categorie giovanili. E il gergo militare non è esagerato per gli arbitri: da soli, in campo, contro 22 giocatori, le panchine, i dirigenti e, soprattutto, il pubblico. Solitamente tutti uomini.

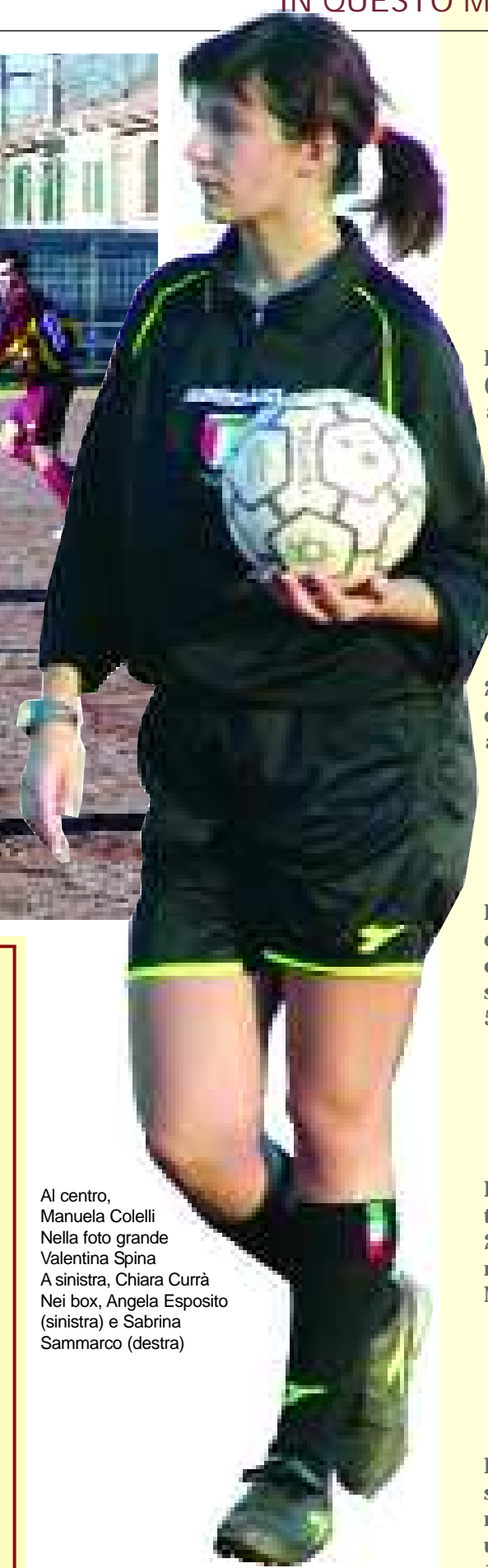
«Ci sono dei pro e dei contro nell'essere un arbitro donna», spiega Francesca Bontorin, 20 anni, sui campi da quando ne aveva 16. «Quando arrivi al campo, per i giocatori e i dirigenti sei diversa. Poi, quando inizia la partita, se vedono che sai arbitrare ti rispettano anche di più, ma se sbagli... sbagli perché sei donna! Fino a qualche anno fa, i pregiudizi erano molti di più, ma ancora non siamo sullo stesso livello degli uomini». Un mondo che si sta aprendo quindi, un'opinione abbastanza diffusa fra gli arbitri e gli assistenti donne. Rosanna

spogliati separati quando arriva una terna mista». Rosanna, che è assistente in Lombardia, è originaria di Palermo e lì ha arbitrato fino a due anni fa: «Le differenze ci sono, soprattutto a livello di pubblico. A Palermo, i tifosi erano più caldi». Anche nei confronti dell'arbitro donna», continua

Rosanna, sottolineando con la voce e con un sorriso il termine donna, un modo come un altro per dire che le offese sono molto più pesanti.

L'avventura delle donne nell'Associazione italiana arbitri (Aia) è iniziata nel 1990, quando una circolare della Figg ha aperto le porte delle 212 sezioni italiane. Oggi sono il 4% del totale, una donna ogni 24 uomini. «All'inizio - racconta Manuela Colelli, che ha fischiato per la prima volta nel '91 - eravamo molte di meno e molto più coccolate. Io sono convinta che all'interno dell'associazione siamo anche favorite: a parità di voto, almeno nella mia esperienza, vanno avanti le donne». Gli arbitri vengono valutati da un osservatore, mandato dall'organo tecnico per valutare i vari aspetti - atletico, tecnico, caratteriale - della loro prestazione; nelle categorie giovanili, la visionatura arriva tre o quattro volte a stagione, nelle categorie maggiori l'osservatore è sempre più presente, fino ad esserci sempre nelle categorie nazionali. «Alle prime partite

(continua nelle pagine seguenti)



Numeri & curiosità

1.304

Le donne iscritte all'Aia (al giugno 2005), su 31.564 associati. Solo un migliaio arbitrano nelle categorie nazionali (dalla A alla D)

4,1%

È la percentuale di donne all'interno dell'Aia (al giugno 2005): una ogni 24 uomini, con punte del 15-17% in alcune sezioni

18

Le donne a disposizione degli organi tecnici nazionali (su circa 1.200 arbitri). Di queste, sei arbitrano nel calcio a 5 e otto sono assistenti

13

Le sezioni senza donne. In totale, le sezioni Aia sono 212: in Lombardia, la regione con più arbitri, sono 26; il Molise, invece, si ferma a 3

17,8%

Percentuale di donne nella sezione di Nuoro, la più femminile: quasi 1 donna ogni 4 uomini. A Soverato sono il 15%, ad Avezzano il 13%

Ma che problema se hai famiglia

Ora Angela Esposito è la prima dirigente nazionale

L'avvocato Angela Esposito ha 42 anni, un'agenda piena di impegni e una passione per il calcio che gli è stata trasmessa dal padre, grande tifoso del Napoli. Sedici anni fa, nel 1990, ha seguito il primo corso arbitri aperto alle donne: otto anni in campo, poi la scelta di appendere il fischiotto al chiodo per fare la mamma. «Chiedi di essere messa fuori quadro, una decisione presa per rispetto di mia figlia, sono già una mamma che lavora



Angela non ha però abbandonato l'Aia; ora è la prima dirigente nazionale donna. «Io avevo intenzione di smettere - spiega Angela - ma il presidente regionale insistette perché continuassi». E così è iniziata la sua "seconda" carriera arbitrale: osservatore, commissario disciplinare, procura-

tore regionale, fino alla chiamata di Tullio Lanese, il presidente dell'Aia. «Quando, 3 anni fa, Lanese mi ha chiesto di entrare a far parte della commissione disciplinare nazionale è stato un onore accettare». «Il bello di fare l'arbitro è lo stare insieme agli altri. È completamente diverso dagli sport individuali che avevo fatto fino ad allora: uno strumento straordinario per imparare a rapportarsi agli altri, sia in situazioni positive che in momenti difficili». Come era, nei primi anni, il mondo arbitrale per le donne? «Siamo state accolte bene, almeno nella mia esperienza. Un sentimento che si è poi trasformato in sana competizione. I pregiudizi c'erano in campo. Io - conclude, con un pizzico di soddisfazione - credo di essermi fatta rispettare con i fatti».

Arbitro a 15 anni, a tutti i costi

Sabrina: «Adoro il mondo del calcio, così ne faccio parte»

Voleva fare l'arbitro a tutti i costi, senza aspettare. «Adoro il mondo del calcio, ma non quello femminile. L'arbitraggio è un modo alternativo per farne parte». Guidata da questa passione, Sabrina si è presentata alla sezione di Roma 1 per fare il corso. Unico problema: doveva ancora compiere 15 anni. «Per entrare nell'Aia bisogna averne 16 - spiega Sabrina - e a me mancava ancora un anno».



Aspettare? Neanche a parlarne: «Ho insistito, ho seguito tutte le lezioni, tutte le riunioni, prendevo appunti... Ho fatto uguale l'esame, anche se non aveva alcun valore, e l'ho passato». Nel frattempo però non poteva arbitrare, almeno ufficialmente. Sabrina, come potrete immaginare, non ci stava a stare ferma e gli organi sezionali l'hanno

assecondata: ha iniziato ad arbitrare qualche partita di pulcini, qualche amichevole, giusto per testare il campo e per farsi un po' le ossa. Poi, a gennaio 2005, con il nuovo corso e i 16 anni compiuti, Sabrina ha rifatto l'esame: «È stata solo una formalità, non ho avuto nessun problema. L'ambiente che c'è all'interno dell'Aia è splendido, non ho fatto fatica a restarci. Anche se, ufficialmente, non ero ancora un arbitro». Dopo un anno di attività, ne valeva la pena? «Sì, fare l'arbitro è una sfida oltre che uno sport. Essere l'autorità, che però non vuol dire comandare, ti dà la possibilità di far uscire il meglio del calcio, e cercare di far dimenticare tutto il brutto che c'è, ogni domenica, in giro per l'Italia».

Al centro, Manuela Colelli. Nella foto grande, Valentina Spina. A sinistra, Chiara Currà. Nei box, Angela Esposito (sinistra) e Sabrina Sammarco (destra)

“ Quando arrivi al campo sono tutti diffidenti ma non cattivi. Meglio così, perché so essere cattiva anch'io ”

Valentina Spina, sezione di Roma 1, 25 anni
Categoria: juniores provinciali

“ Arbitrare è uno sport vuol dire correre, allenarsi. Il potere dei cartellini non c'entra niente ”

Chiara Currà, sezione di Ostia, 23 anni
Categoria: giovanissimi provinciali

“ La divisa con la gonna? Io, sicuramente, non me la metto: va completamente contro l'idea del calcio ”

Manuela Colelli, sezione di Roma 1, 32 anni
Categoria: juniores provinciali

“ Ho iniziato per curiosità, la passione ti prende poi, partita dopo partita non puoi più farne a meno ”

Francesca Bontorin, sezione di Bassano, 20 anni
Categoria: prima categoria

(continua dalle pagine precedenti)

- spiega Marina Di Marco, 19 anni - ero molto tesa, come ogni arbitro. Mi capitò un osservatore che addirittura, alla seconda partita, mi disse che non era il caso che continuassi. Il voto? Mi diede 6 (l'idoneità minima per rimanere in una categoria è intorno all'8, ndr) ma io la presi come sfida». E Marina deve avere un bel carattere dato che, a dicembre, ha vinto il premio come miglior arbitro di categoria della sua sezione, quella di Roma 1, la più grande d'Italia.

Nonostante i numeri siano in crescita, l'Aia rimane ancora un mondo di maschi. Ma non è un mondo maschilista: «Mi aspettavo un mondo molto più chiuso, invece è una grande famiglia». A parlare è Valeria Pirocchi, ma quello che dice lo ripetono in molte, anche se non manca qualche voce fuori dal coro: «I problemi - racconta Cristina Lambiase, che in Campania arbitra da 6 anni - non arrivano dai giocatori o dai dirigenti, ma dall'Aia. Quando passiamo i test atletici ci guardano con facce allibite, della serie "ce l'hanno fatta?!"». Vorrei che ci desse più fiducia».

Uomini, offese, maschilismo e luoghi comuni, purtroppo tutte cose a cui le donne arbitro si sono dovute abituare. Ma poi, durante la partita, cosa succede? «Io - racconta Valentina Spina, 25 anni, dopo una partita di Juniores provinciali - mi diverto in campo, scherzo con i giocatori. Ma forse è così perché sono cresciuta sempre in mezzo agli uomini: sono un maschio mancato». I giocatori, spiega ancora Cristina, «sono l'ultimo dei problemi. Prima della partita magari scherzano, fanno degli apprezzamenti, però appena inizia la partita si scordano di te come donna, sei solo l'arbitro». Ma in qualche caso ci si spinge anche più in là: «Alla fine di una partita - ricorda Angela Esposito - un giocatore è venuto da me: "Arbitro, ma le scoccia se ci sentiamo? Magari ci andiamo a mangiare una pizza...". Un invito che ho cortesemente rifiutato».

Ma in campo, donna o non donna, si è soprattutto un arbitro: «Le offese arrivano comunque - continua Valentina - magari le girano solo al femminile, ma di solito non sono cose specifiche contro le donne». «A volte - ammette Paola Culicelli, 26 anni, assistente in Eccellenza - non c'è niente da fare. Nonostante tu abbia dato il meglio di te, non sei apprezzata comunque. Ma l'importante è che lo sai tu, e che eventualmente lo sa l'osservatore».

La stagione 2005-2006 ha portato una novità che preoccupa e scontenta molte donne arbitro: la nuova divisa. Per la

prima volta nella storia dell'Aia, è stata pensata una divisa per gli uomini e una per le donne: quella femminile prevede una pantaloncina, una via di mezzo fra un pantaloncino e un gonnellino, idea che fa accapponare la pelle a molte ragazze: «È orrenda - taglia corto Giovanna Di Emidio - già ti prendono in giro, e noi ci mettiamo anche le gonne?». Vota contro la nuova divisa la maggioranza, ma c'è anche qualche voce positiva. Per Valentina la motivazione è solo estetica: «Questo gonnellino si adatta meglio alle nostre forme: io sono donna e lo sono anche quando arbitro». Chiara Currà, 23 anni, rientra nello spogliatoio, chiude la porta e si sciacqua la faccia. Ancora non sa che i dirigenti delle due squadre hanno parlato bene di lei.

**«Nell'Aia non c'è traccia di maschilismo»
Ma non tutte le ragazze sono d'accordo**

«Davvero? - chiede, arrossendo - Sono soddisfazioni. Il bello di fare l'arbitro non è il potere di comandare in campo, di essere l'autorità, come molti pensano. Il bello è lo sport, correre, allenarsi, stare insieme». Laura ha 24 anni, arbitra da 8 anni e di campi ne ha visti molti: ora fischia, in Abruzzo, sui campi di Eccellenza. «Fare l'arbitro è un'esperienza splendida. Ti forma il carattere, sei costretto a prenderti le tue responsabilità, ti fa crescere. Non bisogna sottovalutarlo: anche prendere la macchina per andare al campo, da sola, è uno stimolo fortissimo».

Quasi tutte le ragazze parlano volentieri e sono anche abbastanza schiette. Poi arriva la domanda fatidica: dove pensi di poter arrivare? Ridacchiano, arrossiscono e danno risposte di circostanza. Tutte sognano la serie A, ma si dicono contente di dove arbitrano, che sia la Promozione o i Giovanissimi. Paola si espone più delle altre: «Quando hai un obiettivo, punta alla Luna; anche se non la raggiungerai, atterrerai fra le stelle».

Cristina Cini LA MIA SERIE A

Al campo nessuno si aspettava un arbitro donna, quella mattina. Poi Cristina Cini è arrivata al campo e ha fatto il suo esordio. Impaurita (come ogni arbitro alla prima partita), all'inizio fischia poco, doveva ancora prendere confidenza con il fischietto. Era il 1991. Sono passati 15 anni e possiamo dire che Cristina ha preso confidenza non solo con fischietto e cartellini, ma anche con la bandierina: oggi è il primo assistente donna in serie A.

- Cristina Cini, come è arrivata nel mondo dell'arbitraggio?

«Per caso sentii parlare di un corso per arbitri, era il primo anno che era aperto alle donne. Avevo sempre fatto sport e ho voluto provare. Dopo aver fatto il corso, dopo aver arbitrato le prime partite, mi sono appassionata e sono andate avanti».

- Meglio l'esordio assoluto o l'esordio in serie A?

«Oddio, sono state due grandissime emozioni, ovviamente diverse. L'esordio in serie A è stato un sogno che si è realizzato e che non avrei mai pensato che potesse avvenire. La prima partita, nel 1991, è stato un altro tipo di emozione, sono entrata in campo e quasi non mi rendevo conto di cosa dovevo fare...»

- Più paura che emozione...

«Eh sì, proprio così (ride)... praticamente, nel primo tempo ho fischiato l'inizio e poi la fine (ride)».

- Qual è il bello di fare l'arbitro? E ora il bello di fare l'assistente?

«Mettercela tutta, cercare di fare il meglio possibile. E poi, naturalmente, la soddisfazione quando si riesce a vedere un fuorigioco difficile».

- L'arbitraggio è uno sport come tanti o ha qualcosa di diverso, qualcosa in più?
«È particolare. Prima facevo atletica leggera, ma qui sei una squadra, sei una quaterna: quando si va bene tutti insieme si hanno più soddisfazioni».

- Qual è il tuo prossimo obiettivo? O meglio, hai ancora un obiettivo?

«L'obiettivo è sempre fare bene la prossima partita. Meglio fare un gradino alla volta, forse è stato il modo per arrivare a questi livelli. Piano piano, le soddisfazioni sono arrivate».

- Il calcio rimane un mondo di uomini. È un mondo maschilista? Lo è mai stato?

«Quando io facevo l'interregionale, e anche lì ero l'unica ragazza, erano tutti un po' scettici. Ora si sono tutti abituati, ormai ci trattano come dei "maschietti"».

- E nell'Aia, invece? C'è maschilismo?

«Assolutamente no, io sono sempre stata accolta benissimo in tutte le categorie. Non posso proprio dire di aver mai subito alcuna discriminazione, anzi... penso proprio di essere stata molto fortunata!»

- Cosa pensi della nuova divisa, quella con la pantaloncina?
«(ride)Penso che l'importante sia, con la pantaloncina o con il pantaloncino, fare il meglio che si può in campo... quello che si indossa, alla fine, non conta nulla...»



Fuorigioco, l'istinto femminile non sbaglia

Una ricerca: il cervello delle ragazze più adatto a cogliere l'attimo e a decidere velocemente

La miglior moviola in campo? Un arbitro donna. Una ricerca inglese sostiene infatti che il cervello femminile è più adatto a risolvere delle situazioni come il fuorigioco perché «gli uomini sono troppo coinvolti emotivamente nella partita», mentre le donne adottano «un approccio più logico, che consente una migliore comprensione del gioco».

Una ricerca che fa sorridere e che non sembra essere supportata dalla realtà dei fatti. «Le donne in tribuna - racconta Eleonora, arbitro della sezione di Roma 1 - sono molto peggiori degli uomini, non capiscono niente e urlano tutto il tempo».

«Non si può generalizzare - chiosa in un'intervista Carolina Morace, ex calciatrice e ora opinionista - anche perché le donne sono sempre più coinvolte quando guardano una partita di calcio». Ma sono così assurdi i risultati di questa ricerca? In realtà no: si può giungere alle stesse conclusioni partendo da ciò che si sa già sulla conformazione del cervello maschile e femminile: «Le donne - spiega il professor Vincenzo Prunelli, neuropsichiatra e psicologo dello sport - hanno l'emisfero destro del cervello, quello dell'istinto, più sviluppato. Gli uomini invece fanno più affidamento sull'emisfero sini-

stro, quello del ragionamento». Questo potrebbe essere, in campo, un vantaggio per le donne perché alcune decisioni (come il fuorigioco) devono essere prese in brevissimo tempo, quasi d'istinto. Ma è difficile tirare delle somme: «Per giungere a queste conclusioni - dice Prunelli - servono dei grandi numeri. Qui in Italia non li abbiamo, e non so che campione è stato preso in considerazione». Simili i risultati di un'altro studio, questa volta americano: analizzando oltre otto mila individui, è stato dimostrato che il cervello femminile funziona meglio quando ha poco tempo a disposizione.

Sopra, Chiara Currà
Nella foto a destra, Cristina Cini, l'unica donna assistente in serie A e B
Le donne nelle categorie nazionali sono diciotto

Numeri & curiosità

23€

È il rimborso minimo che un arbitro riceve per la direzione di una gara delle categorie giovanili (giovanissimi e allievi)

5.000€

È il rimborso per una partita di serie A; a questa cifra bisogna aggiungere un fisso annuale che va dai 14 mila ai 37 mila euro

1

Cristina Cini è l'unica donna nella Can A e B, dove fa l'assistente. Ha esordito in serie A nel 2004, nella partita Juventus-Chievo

1891

L'anno in cui è stato istituzionalizzato il ruolo dell'arbitro
Prima le decisioni erano prese, in accordo, da due delegati scelti dalle squadre

1990

L'anno in cui, una circolare della Figc, ha consentito l'accesso anche alle donne ai corsi dell'Associazione italiana arbitri

“ **Il bello di arbitrare? Quando sei in campo hai il Potere. Puoi dire: 'Qui comando io!' Mi piace troppo...** ”
*Alessandra Serafini, sezione di Roma 1, 24 anni
Categoria: juniores regionali*

“ **Quando arbitri al meglio non fa niente se non ti apprezzano: l'importante è sapere di aver dato il massimo** ”
*Paola Culicelli, sezione di Ostia, 26 anni
Categoria: assistente in Eccellenza*

“ **È bello dimostrare che 'anche' una donna può capirci di calcio. Gestire 22 ragazzi è una gran sensazione** ”
*Cristina Lambiase, sezione di Salerno, 24 anni
Categoria: seconda categoria*

“ **A 17 anni ho sfidato il mondo maschile: arbitrare per far capire agli uomini che non possono mettermi i piedi in testa** ”
*Eugenia Bertin, sezione di Padova, 25 anni
Categoria: seconda categoria*

È ora di allenarsi

All'arbitro (che corre più dei calciatori) è richiesta un'ottima preparazione atletica. Ecco gli aspetti più importanti da curare



Nella foto grande
Manuela Colelli
Nelle foto piccole
(dall'alto, in senso orario)
Chiara Currà,
Marina De Marco,
Susanna Fiammetta,
Valentina Spina
e Francesca Bontorin

I dati sono stati forniti dal
prof. Marco Lucarelli,
responsabile del settore
atletico dell'Aia

Accelerazione

«In 3 secondi, il gioco - spiega Marco Lucarelli - si ribalta. All'arbitro sono chieste accelerazioni di 10, 20 o anche 50 metri. Ma è fondamentale la capacità di leggere il gioco, per non rimanere in ritardo sull'azione»



8sec
10centesimi

È il tempo limite per correre i 50 metri nei test atletici. Per gli uomini, il tempo di riferimento è più basso: 7"40

Resistenza



14min
50secondi

È il tempo massimo per percorrere i 3000 metri nei test atletici di inizio anno. Per gli uomini è 12 minuti e 40 secondi. Il ritardo medio accumulato dalle donne rispetto ai colleghi maschi è di 2 minuti e mezzo (dati del Comitato Regionale del Lazio). Ma cosa succede in campo? «Se ti allen - spiega Eugenia Bertin - in campo corri come un uomo, stai dentro l'azione».

È necessario un allenamento ad alta intensità, con carichi di lavoro pari all'85-95% delle capacità. Consigliati esercizi ripetuti di corsa alternata veloce-lenta, su tempi variabili (4-5 minuti e 15-20 secondi)



11
chilometri

I chilometri che percorre un arbitro ogni partita: un valore simile a quello dei calciatori

Lucidità



37
punizioni

I calci di punizione fischiati ogni partita dall'arbitro (media degli arbitri di serie A nella stagione 2004-2005, fonte: gazzetta.it)

I valori più alti di frequenza cardiaca (e quindi il carico di lavoro maggiore) per un arbitro arrivano negli ultimi 15 minuti di gara. Per questo è necessario un'allenamento specifico per gli sforzi ad alta intensità



1
secondo

È il tempo di reazione di un arbitro. «Più di un secondo - spiega Marco Lucarelli - è già un'eternità. Ma la decisione viene presa in pochi millesimi di secondo»